

Modena, 29 marzo 2010
Istituto Superiore di Studi Musicali "Orazio Vecchi – Antonio Tonelli"
Auditorium Roberto Verti

Francis Poulenc
(1899-1963)

Le Bestiaire ou Cortège d'Orphée (1919)

Le dromadaire
La chèvre du Thibet
La sauterelle
Le dauphin
L'écrevisse
La carpe

Samuel Barber
(1910-1981)

da ***Hermit Songs***, op. 29 (1953)

The Crucifixion
Promiscuity
A Monk and His Cat

Antonio Giacometti
(1957)

Ulisse (in memoriam Roberto Verti) (2006)

Roger Quilter
(1877-1953)

Three Shakespeare Songs, op. 6 (1905)

Come Away, Death
O Mistress Mine
Blow, Blow Thou Winter Wind

BREVE INTERVALLO

Carlisle Floyd
(1926)

Two Stevenson Songs (1967)

Rain
Where Go The Boats?

Roger Quilter

da ***Four Child Songs***, op. 5 (1905)

The Lamplighter
Where Go The Boats?

Antonio Giacometti

Seven Stevenson Songs (2005)

My Bed Is A Boat
A Thought
Foreign Children
Happy Thought
Rain
Looking Forward
Bed In Summer

Paolo V. Montanari, baritono
Mario Sollazzo, pianoforte

Al centro di questo programma si trovano due brani scritti per me dal compositore Antonio Giacometti, mio maestro di composizione, che, anche in mancanza di altro, costituiranno un mio buon lascito alla cultura occidentale. Conoscendo bene le inclinazioni del compositore, ho selezionato io stesso i testi e credo di potermi vantare di aver contribuito a far nascere due delle sue opere migliori.

La prima è stata commissionata all'indomani della morte inaspettata e prematura del musicologo Roberto Verti, insegnante di Storia della Musica dell'Istituto "Orazio Vecchi" con il quale avevo, come tanti altri suoi studenti, un fecondo rapporto di scambio di idee. In realtà questi per me avvenivano soprattutto in corridoio, dato che, con una stima forse eccessivamente ottimistica, diceva che la mia presenza in classe era inutile perché "quelle cose" già le sapevo. La sua morte ha scosso moltissimo la comunità musicale italiana tanto che ancora oggi si tengono, soprattutto a Modena e Bologna, celebrazioni che ricordano questa figura vivace e amabile della musicologia italiana. Ho meditato a lungo sulla scelta del testo e infine, scartando tante altre possibilità "funebri", mi sono deciso per una poesia di Umberto Saba che è sempre stata vicina al mio cuore. La scelta vuole costituire un omaggio all'ingegno curioso di Verti, le cui avventure culturali, che condivideva con i suoi amici e studenti, spaziavano dal Medioevo fino alla musica contemporanea, né si limitavano alla sola musica, essendo nota la sua passione ad esempio per l'architettura, con la quale intesseva interessanti confronti musicali.

Giacometti è partito dalla serie dodecafonica che costituisce la base dell'opera *Ulisse* di Dallapiccola, ma al pari del compositore istriano, il trattamento di questa serie è molto lontano dall'ortodossia viennese e lascia spazio ad una continua modulazione tra "riserve sonore" (cioè scale di un numero variabile di altezze), così che spesso fanno capolino ad esempio melodie pentafoniche (come quella associata all'uccello "intento a prede", che simbolicamente, ritorna a caratterizzare la nostalgia per la vita "borghese" da cui il poeta è escluso "il porto accende ad altri i suoi lumi, ad altri").

Accostati a questo pezzo si trovano altri trattamenti di grandi poeti da parte di tre compositori di generazioni diversissime che però, a parte essere tutti e tre omosessuali, condividono un grande gusto cameristico nello scegliere i testi e nel rivestirli di musica. La raffinata semplicità di Poulenc, che raccoglie in pieno l'eredità di Satie, si attaglia perfettamente agli ineffabili aforismi di Apollinaire, che rendono gli animali dei simboli moderni, portatori di tiepidi calembour o di ironici misteri.

In *Hermit Songs*, ciclo scritto per il celebre soprano Leontyne Price, di cui sono in programma tre brani nella tonalità originale, Samuel Barber ha raccolto da diverse fonti alcune poesie scritte da monaci irlandesi nel medioevo, spesso a margine dei codici che stavano ricopiando. Si trovano testi religiosi, come l'intenso *The Crucifixion*, cui Barber ha conferito un chiaro sapore modale medievaleggiante, ma anche sapidi epigrammi (*Promiscuity*) o una tenera dichiarazione d'amore per un gatto (*The Monk and His Cat*), che incarna i veri piaceri della vita eremitica.

Il primo dei due cicli che Roger Quilter, raffinato autore inglese di musica vocale da camera e di *light music* per orchestra, ha dedicato alle canzoni di Shakespeare è stato scritto per il giovane baritono Walter Creighton. I tre testi, tratte da due commedie sofisticate (*La dodicesima notte* e *Come vi piace*), sono cantati da due giullari ed hanno, per così dire, una funzione di riempitivo. Qualcuno chiede loro di cantare qualcosa e essi eseguono. Ma in realtà queste canzoni caratterizzano, forse meglio di tante altre scene, l'atmosfera di questi due lavori, che, se da un lato celebrano l'amore ed il gioco, dall'altro ricordano la fugacità e la vanità della vita e delle aspirazioni umane. *Blow, Blow Thou Winter Wind*, che chiude il ciclo, è un'osservazione impietosa dell'ingratitudine dell'uomo (che Quilter esprime con un enfatico *Do minore*) che sfocia però in una accettazione gioiosa, veramente nietzschiana, del dolore e delle contraddizioni della vita, cui Quilter risponde passando ad uno spensierato *Do maggiore*.

La seconda parte è costruita intorno all'altra mia commissione del 2005 ad Antonio Giacometti, un ciclo di sette canzoni tratte da una straordinaria raccolta poetica del 1885 di Robert Louis Stevenson, *A Child's Garden of Verses* (suppergiù *Il giardino di poesie di un bambino*, oppure *Un giardino di poesie per bambini*), che fin dalla sua pubblicazione ha goduto giustamente di una grandissima fortuna presso i compositori (tra coloro che hanno messo questi testi in musica, oltre a Quilter e Floyd, ricordiamo anche Stanford, Hahn, Leoni, Gurney, Ireland, Williamson, Hovanhess...)

L'autore de *L'isola del tesoro*, *Rapito!* e di *Lo strano caso del Dr. Jekyll e Mr. Hyde*, mentre offre al mondo vittoriano alcune splendide filastrocche per l'infanzia, non dipinge una versione edulcorata ed idealizzata del mondo di un bambino (che poi è l'autore stesso, il quale portava dei suoi primi anni di vita, segnati da una salute cagionevole, ricordi particolarmente vividi), ma, con un sottile umorismo, non si ritrae davanti ai lati più "neri" dell'infanzia.

Così, ad esempio, in *Looking Forward*, il bambino attende di diventare adulto per poter vendicare i soprusi subiti dagli altri bambini (un tratto che ha ispirato a Giacometti una gustosa citazione del Commendatore mozartiano), ed in *Foreign Children* prende in giro i bambini di paesi lontani, che nella sua immaginazione sono costretti ad un esotismo che alla lunga stanca. Naturalmente questo testo non esprime un "datato punto di vista coloniale" come vorrebbe il redattore della raccolta di canzoni di Quilter della casa editrice Hal Leonard, che per questo motivo ha deciso di non ripubblicare la versione di Quilter. Al contrario, dimostra quanto sia infantile il punto di vista di chi trova strano, ridicolo o spaventoso quello che è diverso da lui. Io stesso ricordo che quando, all'età di cinque anni, vidi per la prima volta all'asilo un bambino negro (a nome Alex), rimasi terrorizzato, proprio come Papageno quando incontra Monostatos, e mi nascosi sotto un tavolo, da cui solo un paziente lavoro psicologico della mia amica Laura poté tirarmi fuori.

Nella raccolta ci sono anche momenti di assoluta luce, come *Happy thought* e *A thought*, che ha tirato fuori a Giacometti un dolcissimo e luminoso *Mi bemolle maggiore* (in origine *Do maggiore*: il compositore non aveva ancora preso le misure della mia voce e l'abbiamo dovuto trasportare). È stata la prima canzone del ciclo ad essere musicata e ricordo ancora la gioia con cui l'autore me l'ha presentata, non disgiunta da una certa circospezione e quasi vergogna per aver scritto qualcosa di così terribilmente consonante e senza nemmeno lo schermo intellettuale dell'ironia o della citazione.

Ho deciso io l'ordine delle canzoni ed ho voluto iniziare e concludere con due poesie dedicate al sonno, *My Bed is a Boat* e *Bed in Summer*, in omaggio alla malattia neurologica di cui soffro, la narcolessia. L'ultimo testo in particolare mi è molto caro, un grido di protesta dalla voce innocente di un bambino contro le rigide convenzioni sociali che vogliono controllare le attività biologiche secondo schemi che nulla hanno a che vedere con i ritmi naturali e le caratteristiche personali, ciò che è fonte di grande stress psicologico per i bambini come per gli adulti.

È interessante confrontare queste tre interpretazioni degli stessi testi, di un inglese nel primo Novecento, un americano negli anni Sessanta e un italiano oggi, i quali non conoscevano le opere precedenti (se questo è incerto per Floyd, è sicuro per Giacometti). *Where Go the Boats?* ha ispirato sia a Quilter e Floyd un placido moto perpetuo nell'accompagnamento, che dipinge l'eterno scorrere del fiume, ed un modo maggiore e sia Giacometti che Floyd hanno scelto di evocare la pioggia di *Rain* attraverso lo staccato ed una scelta modale che dà alla scena una tinta fredda e misteriosa (modo lidio per Floyd e ottafonia per Giacometti). La pioggia di Floyd si mantiene molto inglese, mentre in Giacometti si avverte qualche debussiano scroscio temporalesco.

Paolo V. Montanari